

Uno studio del Cnr: non solo operai ma anche tecnici e professionisti, la tendenza si è accentuata negli ultimi tre anni

Gli italiani emigrano ancora al Nord

In 10 anni il fenomeno ha riguardato 700mila giovani. Gli emigrati sono il triplo degli immigrati

Massimo Solani

ROMA Sono passati i tempi delle grandi migrazioni di inizio novecento del primo dopoguerra, tempi in cui famiglie intere presi armi e bagagli si facevano forti della propria disperazione disposte a tutto per cercare la fortuna al Nord o all'estero. Inseguendo il sogno di una grande industria e un appartamento in un palazzone di quelle periferie dormitorio cresciute troppo in fretta per essere città vere. Sono passati quei tempi di generazioni intere strappate alle proprie radici per rincorrere un lavoro lontano da casa, ma in ogni caso l'Italia resta ancora una nazione di emigranti spaccata in due, con un Meridione arretrato in cui molti giovani non trovano ancora una possibilità o una speranza di restare.

A raccontare questa Italia di inizio millennio pervasa ancora da mali antichi è uno studio presentato ieri dal Cnr e curato dal professor Enrico Pugliese responsabile dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Comitato Nazionale. Uno studio raccolto nel volume «L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne» che racconta di un paese in cui, negli ultimi dieci anni, oltre 700 mi-

lioni di persone hanno deciso di abbandonare le regioni del Mezzogiorno per spostarsi verso il Settentrione o l'estero alla ricerca di un posto di lavoro. Mutatis mutandis, insomma, la situazione non sembra poi

tanto differente, con l'unica differenza che se un tempo l'emigrante era per lo più un operaio con una istruzione medio bassa, a trasferirsi «su al nord» negli ultimi anni sono stati soprattutto giovani specializza-

ti alla ricerca di un lavoro diverso dalla fabbrica. «L'emigrato italiano - ha commentato Enrico Pugliese - non è più l'operaio, è magari il tecnico specializzato o il ragazzo che va a lavorare nella pizzeria dello zio,

è la giovane coreografa. È un fenomeno estremamente più variegato rispetto al passato».

E la tendenza, ha spiegato il responsabile dell'Irpps, ha fatto segnare una preoccupante ripresa pro-

prio negli ultimi tre o quattro anni, dopo stagioni contraddistinte più dai ritorni che non dagli addii. «La ripresa dell'emigrazione italiana è l'effetto del dualismo del mercato del lavoro fra Nord e Sud - ha commentato Pugliese - L'emigrazione è un fenomeno che non si è mai esaurito in Italia ma da 3-4 anni si è invertita la tendenza al rientro. Mentre prima ogni anno c'erano 60 mila partenze dal Sud e altrettanti ritorni, oggi le partenze sono 100 mila mentre i rientri appena 60 mila». Emigrazioni che - ha aggiunto Pugliese - «non avvengono in un bel contesto. Le situazioni lavorative sono più precarie e c'è un diffuso antimeridionalismo se non a volte espressioni di xenofobia. Ma siccome l'Italia è il paese delle contraddizioni di fronte ad episodi di questo tipo, l'emigrante trova molte forme di solidarietà».

Ma fra le pagine dello studio del Cnr emergono comunque anche dati che sorprendono non poco. Le 700mila partenze degli ultimi anni, aggiunte a quei 4 milioni di nostri connazionali che già vivono all'estero, smentiscono infatti i catastrofismi di buona parte della destra italiana secondo cui il Belpaese sarebbe ora oggetto di una vera e propria invasione di migranti provenienti soprattutto dai paesi in via di sviluppo, carichi il più delle volte solo della propria disperazione ed «armati» soltanto della volontà di sopravvivere. Perché basta fare due conti per accorgersi che il numero degli emigranti italiani è di circa tre volte superiore a quello dei cittadini che hanno invece scelto il nostro paese come metà del proprio viaggio della speranza. E del resto basta un solo dato per ribattere e smontare le teorie catastrofiste di quella parte qualunque della destra italiana che per ragioni elettorali ha

scelto di cavalcare l'allarme immigrati nel nostro paese. Secondo il Cnr, infatti, (ma il dato era già balzato alle cronache ai tempi dell'approvazione della legge Bossi-Fini) gli immigrati in Italia rappresentano soltanto il 3% della popolazione, una percentuale che tiene il nostro paese ben distante dalla media europea (7%).

Dati che, secondo il Consiglio Nazionale delle Ricerche, dimostrano come in Italia «ci sia ancora molto spazio per gli stranieri, e chi storca il naso di fronte agli immigrati dovrebbe riflettere attentamente sul fatto che l'italiano che emigra non è solo un ricordo del passato e che l'idea di una società multietnica va accettata senza particolari ansie o timori», come ha commentato Enrico Pugliese.

E del resto è proprio considerando le radici storiche della nostra nazione che ci si accorge di quanto incredibile possa essere il sentimento di ansia e xenofobia che pervade una parte della popolazione italiana. Una parte che, evidentemente, finge di non ricordare come in poco più di cento anni oltre 27 milioni di italiani hanno abbandonato il paese, spesso per non farvi più ritorno. Una Italia che, stando a quanto raccontato dal Cnr, non appartiene ancora al passato.

Ogni anno in 100mila lasciano il Sud, pochi trovano un lavoro stabile. Sessantamila ogni anno quelli che rientrano



Emigranti arrivano al Nord dai loro paesi del meridione d'Italia. Storia fotografica della società italiana. L'emigrazione, Editori Riuniti, Tano D'Amico

Gli stranieri sono invece il 3% della popolazione italiana molto al di sotto del 7% della media europea

l'intervista
Domenico De Masi
sociologo del lavoro

ROMA «La situazione italiana se analizzata da un punto di vista interno può sembrare terribile, ma non dobbiamo dimenticare che a livello mondiale abbiamo un reddito medio procapite di 20 mila dollari annui, e siamo al sedicesimo posto. Per quanto riguarda il Pil siamo invece all'ottavo posto, come siamo fra gli otto grandi anche per quanto riguarda il tenore di vita. Per non parlare poi della produzione industriale che ci attesta stabilmente all'interno dell'Ocse, ovvero fra i primi 29 paesi del mondo». È cauto nell'analizzare i dati del rapporto del Cnr «L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne» il professor Domenico De Masi, ordinario di Sociologia del Lavoro all'Università di Roma «La Sapienza». Una cautele che, spiega, è moti-

vata da «cambiamenti enormi nelle condizioni economiche del paese e nella società».

Professore, secondo il Cnr circa 700 mila persone negli ultimi dieci anni hanno lasciato il sud Italia per cercare lavoro al nord o all'estero. Segno che

Meno gravi i nostri problemi visti in un'ottica mondiale il reddito medio in Italia è di 20mila dollari

L'emigrazione non appartiene ancora al passato?

«Certo che le cose stanno effettivamente in questi termini, ma quello che vorrei fare è provare ad analizzare la questione in termini diversi: una cosa è trasferirsi oggi da Catanzaro, per esempio, a Milano altra cosa era invece farlo ad inizio secolo o negli anni cinquanta. Oggi dobbiamo anche iniziare a mettere in conto una mobilità dovuta a fattori fisiologici propri di una società che si muove. Il rapporto del Cnr punta il proprio sguardo su quanti si spostano dal sud verso il nord, ma non possiamo dire che non ci sia magari una tendenza seppur minore in direzione opposta, o che non ce ne sia una che muove persone dall'est verso l'ovest e viceversa. Sotto la parola emigrazione non possiamo com-

prendere tutti i fenomeni che comportano spostamento. Alcuni dei miei studenti ora lavorano in India come a Londra, a Milano come al sud Italia. Certo quel dato raccoglie un buon numero di persone che si sono spostate per disperazione, ma quello che voglio sottolineare è che non possiamo ignorare come sia cresciuto anche il numero di persone che si spostano per necessità contingenti che comunque disperazione non sono. Trasferirsi per una buona offerta di lavoro non è l'esperienza che viveva anni fa il bracciante agricolo che abbandonava le terre per andare a lavorare alla Fiat».

Una analisi fatta anche dal Cnr, secondo cui il prototipo del nuovo emigrante è un lavoratore specializzato.

«Verissimo. È chiaro che c'è sta-

to un innalzamento enorme della piramide sociale dovuto soprattutto alla crescita della scolarizzazione, ma sono cambiate anche le motivazioni per cui si lasciano le città di origine. Uno specializzato che si trasferisce magari lo fa non per assenza di lavoro, ma perché potrebbe aver trovato una offerta migliore. Anni fa non era così, l'offerta nelle zone di emigrazione mancava assolutamente».

Certo però che il fattore primo di questa mobilità resta ancora la disoccupazione, i cui tassi al Sud Italia sono ancora nettamente più alti rispetto al resto del paese.

«È evidente che il fattore principale resta ancora la disoccupazione, solo che accanto a questo c'è anche una forte coloritura di spostamen-

to, non di emigrazione. Una condizione che quasi mai è accompagnata da disperazione».

Secondo il rapporto del Cnr gli italiani emigrati all'estero sono un numero tre volte maggiore rispetto ai cittadini stranieri arrivati nel nostro

La disoccupazione comunque continua a essere una delle ragioni di chi parte

paese. E pensare che c'è qualcuno che agita lo spauracchio di una Italia invasa dagli immigrati. Lo ritiene un pericolo effettivo?

«Per carità non scherziamo, questo pericolo non esiste proprio. L'Italia invasa dagli stranieri? Ma se nel nostro territorio ce ne sono una percentuale che oscilla intorno al 3%, a differenza di paesi come la Germania dove gli immigrati rappresentano il 7,8% della popolazione. Le dimensioni del fenomeno nel nostro paese sono tali per cui il pericolo invasione, come lo hanno definito, è talmente lontano da essere inesistente».

ma.so.

Oggi il premier fa il punto «sui nuovi cantieri da aprire». Gli ambientalisti: «Bruxelles imponga a Roma una gara»

Ponte sullo Stretto, Berlusconi «interroga» Lunardi

ROMA Il ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi, ieri sera ha studiato fino a tardi. Stamattina sarà interrogato - per la terza volta - sul suo operato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che vuole fare «il punto sui cantieri da aprire nel 2003». Soprattutto, il premier vuole sapere a che punto sono il Ponte sullo Stretto e le grandi stazioni. Quest'ultima operazione, che prevede l'affidamento dei lavori per il recupero degli spazi interni e esterni dei principali dodici nodi ferroviari italiani (600 milioni di euro di investimento) viaggia in ritardo rispetto ai tempi programmati. Ma i ritardi nel campo Infrastrutture ormai non si contano più. Così, stamattina, i due esponenti del governo, limeranno il piano delle grandi opere, individueranno i progetti da presentare al Cipe il 28 gennaio, e poi, dopo, daranno conto alla stampa del summit, cercando di rassicurare gli impazienti e gli scettici.

Vale la pena di ricordare che

Silvio Berlusconi da quando non è più ministro degli Esteri ha deciso di affiancare Lunardi, qualcuno parla di «commissariamento», ma sono i maligni del centro destra che mal sopportano Lunardi, partendo da una considerazione: il ministro riceve più o meno periodicamente critiche fortissime da parte di tutti, compresi quegli imprenditori che votarono il premier anche in virtù delle promesse su lavagna enunciate in compagnia dell'ingegnere Lunardi. E dato che di tempo ne è passato e di risultati se ne sono visti pochini, di nastri tagliati ancor meno, il primo ministro intende correre ai ripari. Lunardi in realtà, molto spesso, ha detto che è tutta colpa dei soldi che Tremonti sottrae alle finanze del ministero (il decreto taglia spese è una ferita ancora aperta). Di fatto il malumore è alto.

L'ultimo monito all'indirizzo del governo è stato lanciato dalle associazioni ambientaliste (da Italia Nostra, al Wwf a Legambiente) che dicono: «Il governo rispetti la

normativa europea lanciando, per la realizzazione e gestione del Ponte, una gara internazionale». Per ora si sono rivolte al Commissario Europeo, al Mercato Interno e al Servizio di applicazione del diritto comunitario. Le associazioni, che chiedono un intervento a Bruxelles «per ristabilire la legalità», protestano contro «il tentativo in atto di affidare ex lege la realizzazione e la concessione alla Ponte sullo stretto di Messina Spa, controllata al 52% dalla società finanziaria privata Fin-teca (gruppo Iri). La Ponte sullo Stretto spa - dicono - non può essere promossa sul campo quale concessionaria per legge della costituzione e gestione del ponte sullo Stretto di Messina, pena la violazione delle procedure di gara internazionale». Il leader dei verdi Pecora-Sciano tuona: «Il ponte sullo Stretto è una stupidaggine, la Sicilia ha bisogno di infrastrutture vere». L'invito che il deputato ha rivolto ai suoi colleghi siciliani, ieri, è a «schierarsi contro la realizzazione

del ponte sullo Stretto e a favore dello sviluppo ferroviario e delle infrastrutture necessarie all'Isola».

Oggi sarà una giornata calda su questo fronte: oltre all'incontro tra premier e ministro, infatti, è in agenda il varo definitivo da parte del Cda della società «Stretto di Messina spa», del progetto preliminare dell'opera (costo 4,6 miliardi di euro), corredo dello studio di impatto ambientale, delle autorizzazioni urbanistiche e del piano finanziario da inviare al Cipe. Un'agenzia Ansa, di ieri, racconta che occorreranno «circa 30 bauli, di quelli capienti della nonna, per far recapitare a ministri ed enti competenti le fotocopie del progetto preliminare del ponte sullo Stretto di Messina. Progetto del peso di centinaia di chili, che conta 347 elaborati grafici e tra gli allegati, 48 relazioni specialistiche».

Il cda, fa sapere che sono stati «tagliati» 20 chilometri di gallerie e 2 chilometri di viadotti.

m.z.

L'osservatorio di Milano: con il gelo sono i più a rischio. Ogni anno ne muoiono cinquanta

In Italia sessantamila senzatep

Mariagrazia Gerina

ROMA La colonna di mercurio che in questi giorni precipita sotto lo zero significa freddo, neve, vento gelido. Ma per chi non ha una casa dove ripararsi la notte può significare anche morte. In Italia, a causa del freddo, di barboni ne muoiono circa cinquanta ogni anno. Barboni, senza dimora, homeless: sono loro i più indifesi di fronte al freddo intenso che in questi giorni torna puntuale a minacciare le loro esistenze fatte di rifugi improvvisati e precariati. Secondo uno studio condotto dall'Osservatorio di Milano sono sessantamila e nemmeno la metà riesce a trovare accoglienza nei ricoveri comunali. Certo, non quelli che non hanno in mano un permesso di soggiorno.

Eppure sono soprattutto stranieri non in regola con la Bossi-Fini a scegliere, si fa per dire, come dimora la strada. «Che non abbiano nemmeno accesso a un dormitorio pubblico è contro la Costituzione», denuncia Massimo Todisco, presidente dell'Osservatorio di Mi-

lano. In attesa che il paese sciolga le sue contraddizioni, si ritrovano ad affollare le schiere degli homeless integrali, quelli cioè che la notte non trovano nemmeno un letto nelle strutture comunali, tanti soprattutto nelle grandi città. Ce ne sono - secondo l'Osservatorio - almeno tremila a Roma e ancora duemila a Milano, mille a Torino e altri mille a Napoli. Ormai gli italiani sono in minoranza nel popolo dei disperati, che per il 65% è composto da stranieri. Africani, soprattutto: partiti dal Marocco, dal Senegal, dalla Tunisia. Oppure provenienti dall'Europa dell'Est: da Albania, Romania, Ucraina. E ancora dall'America Latina o dall'Asia. In cerca di un lavoro, nel loro disperato percorso verso una sperata emancipazione, incrociano la schiera degli italiani veterani della povertà. Persone rimaste senza legami, giunte alla fine di un percorso di progressiva perdita di relazioni e capacità di integrazione.

Per tutti loro, che la notte cercano rifugio nei porticati o nei vagoni ferroviari abbandonati, sotto un ponte, come è sempre accaduto, o nelle aree industriali dismesse, come accade più di re-

cente, è emergenza assoluta in questi giorni. E di fronte all'emergenza si moltiplicano gli appelli. A Napoli, dove questa notte il termometro è sceso sotto lo zero, «Fratello freddo», un'associazione di studenti, medici e docenti universitari, per quindici giorni porterà avanti un'iniziativa di raccolta e distribuzione di coperte e viveri. Analoghe iniziative a Firenze e a Roma, dove il Comune ha attivato il secondo livello del «Piano Freddo», sguinzagliando le unità di strada e allertando la rete di accoglienza: quarantatotto strutture di ricovero dove hanno trovato riparo nel fine settimana 103 persone, compresi 17 bambini.

Anche a Milano, i City Angels hanno mobilitato una catena di solidarietà per raccogliere sacchi a pelo, coperte, vestiti pesanti da distribuire a chi dorme per strada, mentre la Caritas Ambrosiana chiede anche ai cittadini di segnalare i casi di senza dimora all'addiaccio. «C'è il rischio - commenta il presidente di City Angels - che anche quest'anno nonostante gli sforzi di istituzioni e volontari, qualcuno di loro non ce la faccia».